“Cari nonni IO voglio raccontarvi una storia...”

“Villa Sarsina”

Era un martedì come tutti gli altri e di solito il martedì vado da mia nonna Emma, quel giorno mi stavo annoiando a morte, ad un certo punto mia nonna mi chiese di farle un favore e di andare in soffitta a prenderle gli addobbi per l' albero di Natale; allora salii in soffitta e dietro le scatole con le decorazioni trovai un vecchio baule tutto impolverato con dentro i ricordi del mio vecchio caro nonno Nino, ormai morto da quasi 11 anni.

In quel baule c' erano foto, libri, souvenir, ricordi, quaderni, penne e tantissime altre cose che aveva conservato mio nonno nell' arco della sua vita.

Levando tutta quella roba impolverata, trovai un quadernino al massimo di venticinque-ventisette pagine.

Aperto il quadernino lessi sulla pagina della “presentazione” questa frase:

<<Il futuro è di chi ha un passato>> scritta da mia madre, ma la cosa che più mi ha stupito era il contenuto scritto da mio nonno Nino che raccontava del suo Natale, del suo lavoro, della sua scuola, dei suoi amici, della sua vecchia “villa condivisa”, e altre cose della sua infanzia.

Aperto quel quadernino ho subito cominciato a leggere il racconto, che iniziava così:

“Il Natale è alle porte e vedendo in televisione tutti i preparativi a questo Santo evento, regali di ogni sorte, viaggi, vacanze, eccetera , il mio pensiero torna indietro nel tempo a quando ero bambino, cioè a 75 anni fa, che sono ormai trascorsi da allora.

Erano altri tempi, certamente oggi c'è molta abbondanza, ogni ben di Dio, invece per noi non c' era che un paio di fichi secchi, due noci e un' arancia e finiva lì ed eravamo molto contenti, ci accontentavamo di quel poco e si sentiva molto quella festa, forse proprio perché non si vedeva quel che si vede oggi in tv.”

Continuando a sfogliare le pagine del quadernino lessi questo nuovo racconto:

“Io ho iniziato a 8 anni ad andare scuola in prima elementare perché abitavamo distanti dalla scuola, a quei tempi non c' erano gli scuolabus e quando ho iniziato la prima elementare, malgrado il mio povero papà non sia mai andato a scuola, mi ha insegnato l' abc. Lui ha imparato a leggere e a scrivere sotto le armi nel 1918.

Grazie a lui sono andato bene fino alla quarta elementare, fui sempre promosso con facilità, ma molti miei amici erano stati bocciati, ed io per non lasciarli, decisi di ripetere la quarta con loro, e così incominciai a marinare la scuola, non riuscivo più ad entrare in classe, partivo da casa positivo e deciso ad andare a scuola, ma poi incontrandoli in un modo o nell' altro mi sviavano, anche perché a quei tempi si andava a scuola anche di pomeriggio ed era più piacevole andare a giocare con le biglie.

Così decisi di finirla lì, ormai avevo 13 anni e non finii l'anno, ma prima di fare questo passo, cioè prima di decidere, lo dissi a papà e lui mi rispose:

<<guarda che te ne pentirai e a questo punto dovrai andare a lavorare>> e così fu.

Il pentimento non tardò ad arrivare. Incominciai a fare il ragazzo di bottega dal barbiere e nello stesso tempo incominciai a fare un corso per corrispondenza, ed anche questo non lo portai a termine.

Dopo lette le pagine che parlavano di quando mio nonno andava a scuola e dei suoi amici, il racconto si fece più interessante e lessi delle pagine riguardanti la “villa condivisa” e delle marachelle di nonno e dei suoi amici.

“Papà con un suo fratello e altri compagni di lavoro portavano avanti l'azienda poi, nel 1932, il titolare del' azienda si trasferì in paese in una bellissima villa settecentesca con giardini villa Sarsina di Anzio.

Questa villa era abitata solamente d' estate da una famiglia spagnola e una romana e tra adulti, ragazzi e servitù in tutto eravamo otto o dieci.

Ricordo che con i ragazzi spagnoli di cui uno ricordo ancora il nome, si chiamava Miguel Sances Mogas, e un mio fratello stavamo giocando agli indiani sotto la pineta, con le foglie e gli aghi dei pini avevamo fatto un fortino protetto da trincee posizionate sotto gli alberi, e nel suo interno eravamo tre ragazzi.

Noi eravamo accerchiati dagli indiani vedendo che non ci arrendevamo l'indiani hanno dato fuoco alle trincee divampando in un batter d'occhio con impeto spaventoso, ed essendoci anche siccità estiva, il fuoco è subito arrivato alla chioma degli alberi.

I nostri genitori chiamarono i pompieri che dovettero azionare le pompe e , per fortuna il fuoco fu spento senza arrecare danni alle persone, ma solo agli alberi che restarono un po' bruciacchiati, e noi fummo puniti a calci..... nel sedere.”

Finito di leggere il racconto trovai altri bigliettini e ricordi che mio nonno aveva messo da parte in quegli anni chissà con quale criterio li aveva conservati, un disegno con raffigurato un sole splendente giallo e rosso fatto da mio fratello Samuele quando aveva due anni, la brutta copia di un biglietto di auguri scritto da mio nonno su un foglio blu dedicato a mio padre e mia madre per il loro matrimonio, un articolo che parla della scultura d' acciaio fatta da mio nonno oggi posizionata in via Seneca davanti casa di mia nonna Emma, un vecchio biglietto da visita della sua officina e delle foglie marroni secche di qualche albero (mi piace pensare che fossero della pineta della “villa condivisa” meglio nota come villa Sarsina) .

Una volta letto tutte queste testimonianze del mio caro vecchio nonno sentii qualcosa suonare <<DDDDDDDRRRRRRRRRRIIIIIIIIIIIINNNNNNNNN>> era la mia famiglia che mi era venuta a prendere allora presi velocemente le scatole con gli addobbi e scesi dalla soffitta di corsa, diedi quello che mi aveva chiesto a nonna e mi misi il giacchetto, le scarpe, scesi le scale, salii in macchina e raccontai tutto alla mia famiglia e allora mia madre mi disse, che quel quadernino, lo aveva regalato lei a mio nonno per permettergli di trascrivere i suoi ricordi quindi già era a conoscenza del contenuto, ma comunque io raccontai, raccontai, raccontai.....

<<Sveglia Mattia è ora di andare a scuola dai sono le 7:40 su!!!!>>.

Mi svegliai e mi accorsi che era tutto un sogno.

Però questa cosa mi fece pensare che forse mio nonno alla mia età era davvero un “peperino” e forse io gli assomiglio un po’ sono il figlio di sua figlia.

Però visto che domani andrò da mia nonna...un salto in soffitta ce lo faccio.